



MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
ISTITUTO COMPRENSIVO CARINI CALDERONE-TORRETTA
Via Emilia, 1 - 90044 Carini (PA) Tel. 091/8661303 – Fax 091/8669514
e-mail Segreteria: paic8ag007@istruzione.it posta certificata paic8ag007@pec.istruzione.it

Circ. n.259 del 11.05.2016

Agli Alunni
Classi 3^e
(Segmento secondario 1° grado)
Sede Carini

Agli Alunni
Classi 1^e e 2^e
(Segmento secondario 1° grado)
Sede Torretta

Ai Docenti

Loro sedi

Al DSGA

OGGETTO: *Presentazione libro “Il coraggio di dire no”. Lea Garofalo la donna che sfidò la ‘ndragheta”*

Si comunica che **venerdì 13 maggio p.v.** il giornalista e scrittore Paolo De Chiara presenterà nel nostro Istituto, in entrambe le sedi, il suo libro “Il coraggio di dire no. Lea Garofalo la donna che sfidò la ‘ndragheta”. L’iniziativa punta a far conoscere e riflettere le nuove generazioni sulla storia di questa giovane donna, vittima della criminalità organizzata e simbolo di riscatto della società civile.

Per la sede di Carini l’iniziativa è rivolta agli alunni delle classi terze del segmento secondario di primo grado, che alle ore 9,00 raggiungeranno l’Aula Magna “*Ina Badalamenti*”, accompagnati dal docente in orario.

Per la sede di Torretta sono coinvolti gli alunni delle classi prime e seconde del segmento secondario di primo grado, che si riuniranno presso l’aula consiliare del comune di Torretta alle ore 11.15, accompagnati dal docente in orario.

Su indicazione dell’autore, si invitano i docenti, soprattutto di Lettere, a preparare i ragazzi all’incontro fornendo loro qualche notizia biografica di Lea Garofalo per consentire

una interazione tra gli alunni e il giornalista.

Al termine della presentazione:

- gli alunni della sede di Carini faranno rientro in classe per il prosieguo delle lezioni;
- gli alunni della sede di Torretta rientreranno in classe fino al termine delle attività didattiche.

Si allega presentazione di Lea Garofalo.

 **Il Dirigente Scolastico**
Prof. Tona Luigi
Firma autografa omessa ai sensi dell'art. 3 del D. Lgs. n. 39/1993

La vita di Lea Garofalo

Figlia di Antonio Garofalo e Santina Miletta, Lea rimase orfana all'età di nove mesi in quanto suo padre venne ucciso nella cosiddetta "faida di Pagliarelle". La piccola Lea crebbe insieme alla nonna, alla madre e ai fratelli maggiori Marisa e Floriano che, assunto il ruolo di capofamiglia, anni dopo avrebbe vendicato l'omicidio del padre, salvo poi essere a sua volta ucciso in un agguato, l'8 giugno 2005. A quattordici anni Lea si innamorò del diciassettenne Carlo Cosco e decise di trasferirsi con lui a Milano. In realtà l'uomo l'aveva scelta come compagna per acquisire maggiore prestigio all'interno della cosca Garofalo. Qualche tempo dopo dalla coppia nacque Denise.

Nel 1996 il compagno e alcuni componenti della sua famiglia vennero arrestati per traffico di stupefacenti. Ciò convinse la donna a lasciare il compagno e portare con sé la figlia.

Madre e figlia abbandonarono dunque Milano. Nel 2002 Lea viene incendiata sotto casa l'auto di Lea, da ciò capisce che i Cosco erano sulle sue tracce e che lei e sua figlia si trovavano in pericolo. Decise di rivolgersi ai Carabinieri e di raccontare tutto ciò che, nel corso degli anni, aveva visto e sentito, a Pagliarelle come a Milano. Per le sue dichiarazioni, la giovane donna e la figlia vennero inserite, con false generalità, nel programma di protezione.

La vita da testimone di giustizia fu difficile, caratterizzata da una profonda solitudine. Le dichiarazioni di Lea non sfociarono in alcun processo (salvo poi, nell'ottobre 2013, condurre all'arresto di 17 persone in varie città italiane) e per questo motivo le viene revocata la protezione dello Stato, nonostante il ricorso vinto al Tar.

Nel 2008 Lea Garofalo ha l'opportunità di incontrare don Luigi Ciotti, fondatore e presidente del Gruppo Abele e di Libera, due associazioni antimafia, cui chiese aiuto, ormai abbandonata dallo Stato e dalle istituzioni, ma intenzionata a riappropriarsi della sua dignità, del suo nome e del suo cognome, di un futuro per lei e soprattutto per la figlia Denise. Nel 2009 decise di uscire definitivamente dal programma di protezione.

Nel frattempo gli anni non avevano cancellato il rancore e la rabbia di Carlo Cosco nei confronti di Lea Garofalo. Fu così che l'uomo le preparò una trappola. L'ex-compagno era a conoscenza della difficile situazione economica delle due donne. In particolare Denise gli aveva raccontato di aver visto un maglione ma che sua madre non avrebbe potuto comprarle. L'uomo allora le

invita a raggiungerlo a Milano. Il suo avvocato tentò di dissuaderla ma inutilmente. Lea era convinta che insieme a sua figlia non le sarebbe accaduto mai nulla, anche perché *“Milano è una grande città, non è come la Calabria”*.

I tre trascorsero diversi giorni insieme. L'intento dell'uomo era di fare in modo che Lea tornasse a fidarsi di lui.

Nel pomeriggio del 24 novembre, Lea e Denise decisero di fare una passeggiata per Milano. Alle 18.15 circa, Carlo Cosco le raggiunse, prendendo la figlia e accompagnandola a casa del fratello Giuseppe Cosco, per farla cenare e poi salutare i suoi zii e i suoi cugini. Poi l'uomo raggiunse Lea Garofalo.

L'omicidio si consumò intorno alle 19.10, in un appartamento di proprietà della nonna di un amico dei Cosco. Il corpo di Lea Garofalo venne poi trasportato su un terreno a San Fruttuoso e lì distrutto.

I processi per l'omicidio di Lea Garofalo sono nati grazie a sua figlia Denise. La sera stessa dell'omicidio, infatti, madre e figlia sarebbero dovute rientrare in Calabria e quando Denise vide che la madre non tornava, intuì che le potesse essere successo qualcosa di tragico. La figlia chiese al padre di accompagnarla nei luoghi da loro frequentati in quei giorni alla ricerca della madre, si recarono anche dai carabinieri, che però non poterono procedere con la denuncia di scomparsa, non essendo passate le canoniche 24 ore. Nonostante ciò, Denise raccontò il giorno successivo la sua vita da "protetta" con la madre ai Carabinieri. Denise era certa che la madre non fosse scomparsa e tanto meno si fosse allontanata volontariamente. Ma che in realtà fosse morta, uccisa per mano di Carlo Cosco, suo padre.

Scattarono subito le manette per l'uomo e per gli altri presunti partecipanti al delitto.

Il processo non fu facile né breve. La sentenza del processo di 1° grado fu emessa il [30 marzo 2012](#): ergastolo per tutti e sei gli imputati. Nel corso dell'estate 2012, Carmine Venturino decise di collaborare con la giustizia. Si aprì, così, il processo di 2° grado.

Venturino raccontò che era stato Carlo Cosco ad uccidere la propria ex convivente, strozzandola con il cordino usato di solito per raccogliere le tende. E che insieme a lui c'era il fratello Vito Cosco e che poi allo stesso Venturino venne affidato il compito di prendere il corpo esanime di Lea Garofalo, di metterlo in uno scatolone su un furgone, per poi trasportarlo a san

Fruttuoso. Lì il corpo venne distrutto dalle fiamme, per due giorni, grazie anche alla complicità di Rosario Curcio.

La corte di Appello del Tribunale di Milano ha rivisto le pene per i sei imputati, con la sentenza di secondo grado emessa il [29 maggio](#) 2013: ha confermato l'ergastolo per Carlo e Vito Cosco, per Rosario Curcio e per Massimo Sabatino, mentre ha ridotto la pena a 25 anni per Carmine Venturino (in virtù della sua collaborazione) e ha assolto Giuseppe Cosco, che attualmente sta scontando una pena di dieci anni per traffico di stupefacenti.

Il [18 dicembre 2014](#), la Prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da Maria Cristina Fiotto, ha confermato le condanne emesse dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano a carico dei cinque imputati. Ergastolo, quindi, per Carlo e Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino, mentre l'ex fidanzato di Denise, Carmine Venturino, ottiene 25 anni, in ragione dello sconto di pena per la sua collaborazione.

Lea Garofalo viene ricordata il [21 marzo](#), nella Giornata della memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie, organizzata da Libera ogni anno.